

LE LETTERE

Scrivere a: lettere@ilsecoloxix.it  
Fax: 010.5388.587  
Piazza Piccapietra 21 - 16121 Genova

Slot e tasse evase /1  
Lo Stato reagisca

Ho letto sul *Secolo XIX* la notizia che le concessionarie delle slot-machines minacciano, o avvertono, lo Stato o chi di competenza, di non poter versare all'Erario il dovuto derivante dagli incassi futuri in caso fossero costrette a pagare le sanzioni costituite dai 98 miliardi di euro di penalità sino ad oggi sottratti alle casse dello Stato. Mi indigna questa affermazione del presidente della Snai che sa di ricatto e che trovo offensiva verso tutti noi. Mi pare impossibile che le "alte sfere" possano mancare di dignità accettando di sottomettersi (e non sottometterebbero solo se stesse, ma tutto il popolo italiano) a detta condizione e, pertanto, ho viva speranza che non prenderanno in considerazione l'offerta. Quanto poi attiene al minacciato futuro mancato gettito, perché lo Stato non fa la prima mossa? Ossia ritira o non rinnova la concessione a chi ne gode al presente proponendola ad altri soggetti? Sono sicuro che possano esservi altre persone o gruppi interessati a rilevare quell'impresa. Intanto mettiamo in cassa i 98 miliardi. Poi, fidando nella serietà dei gestori del gioco, si potrà riprendere a far funzionare le macchine mangiasoldi che, viste le ristrettezze attuali, possono rappresentare un valido beneficio economico della comunità nazionale.

ANTONIO FIORAVANTI E-MAIL

Slot e tasse evase /2  
Favore sospetto

Solo a Milano ci sarebbero ben 16 mila slot machine che incasserebbero qualcosa come un milione e mezzo di euro al giorno. Non entro nel merito di chi gestisce questo enorme business, quello che lascia l'amaro in bocca è che un gioco d'azzardo come questo subisca un prelievo fiscale del 13,5% mentre nel Superenalotto se ne vanno in imposte metà delle giocate. A chi è stato fatto il favore di concedere una tassazione all'acqua di rose sulle slot a scapito di tutti gli altri giochi? Eppure la tassazione dovrebbe essere progressiva: più alto il reddito, più alta l'aliquota. Le slot incassano (e guadagnano) molto più dell'Enalotto eppure pagano meno. Mistero...

N. P. E-MAIL

Gli sprechi  
delle Università

Il mondo dell'Università lancia il grido d'allarme, chiede di poter sopravvivere dopo i pesanti tagli che le varie finanziarie hanno imposto e che iniziano a mettere in discussione i fondi alla ricerca, alla docenza e purtroppo anche al libero baronismo. Quante volte si è sentito parlare di docenti che in Università vanno solo per farsi gli affari propri, per gestire appalti o altri flussi di denaro che puntualmente finiscono per transitare nella società esterna intestata alla moglie o alla figlia, relegando il ruolo dell'insegnamento agli as-

sistenti o peggio ancora ai ricercatori. Per decenni l'Università è stata considerata un qualcosa da mungere all'infinito e l'ultima botta le è stata inferta da troppi corsi di laurea inutili e spesso deserti, spuntati come funghi in atenei dove poco importava quanti studenti frequentassero, quello che contava era generare un numero di cattedre sempre maggiore dietro le quali far sedere quello, l'altro e l'altro ancora, perché tanto gli stipendi li pagava il ministero. Quattro anni fa Rizzo e Stella denunciavano la presenza di ben 37 corsi di laurea con un solo studente, il loro numero era nientemeno che raddoppiato in appena cinque anni. Di questo passo l'anno prossimo saranno 74, nel 2016 saranno 148 e via così con progressione geometrica. Senza arrivare a numeri tanto drastici, sono sempre troppi i corsi di laurea che sopravvivono indisturbati con un numero di studenti che se fossero in una scuola elementare causerebbero la sua immediata chiusura.

CLEMENTINA NOSEMI E-MAIL

Caro Cavaliere,  
che caduta di stile

È noto che al presidente del Consiglio dei ministri Silvio Berlusconi piace raccontare barzellette. Ma quelle dette in pubblico nei confronti degli ebrei e della senatrice Rosy Bindi (con tanto di bestemmia) sono deprecabili sotto ogni punto di vista. Hanno creato sconcerto tra i fedeli e offeso la memoria delle vittime della Shoah. Per il premier, nonostante le repentine scuse, rappresenta una caduta di stile in piena regola che, secondo me e non solo, ridimensiona le sue doti di statista di cui ama pavoneggiarsi in ogni occasione. D'altronde le doti di intrattenitore e barzellettieri di Berlusconi che tanti italiani già conoscono, sono quelle che gli hanno permesso di conquistare palazzo Chigi e dominare la scena politica italiana per tanti anni.

G. TERRAMOCCIA E-MAIL

Prima Repubblica?  
Nessun rimpianto

Incauto il rimpianto per la cosiddetta Prima Repubblica che oggi sembra emergere. È vero, i vecchi dc avevano maggiore fair play, non rispondevano per le rime a insulti e aggressioni che allora come oggi la sinistra muoveva al governo anche tramite i suoi ascari nei giornali. Chi, come Sergio Luzzatto, accusa *Libero* e *Il Giornale* di fascismo, dovrebbe andarsi a rileggere *L'Espresso* ai tempi in cui era direttore Eugenio Scalfari. Fanfani, Andreotti, Rumor, Cossiga, Goria venivano regolarmente accusati di ogni nefandezza. Così come oggi fa *La Repubblica*. I vecchi marpioni che oggi blaterano di democrazia sono stati in gran parte nei gruppi di estrema sinistra extraparlamentare, passando più tempo in cortei e assemblee che ad imparare, non per niente la loro ignoranza è pari alla loro faziosità.

GIACOMO BARALE E-MAIL

LA PROTESTA DEI RICERCATORI  
ATENEI, UN DISASTRO  
COMUNQUE VADA

MAURO BARBERIS

Il lettore comune, né universitario né parente di universitari, che ha seguito eroicamente le vicende della cosiddetta riforma universitaria, la Tremonti-Gelmini, vorrei dire una parola di speranza: coraggio, le nostre sofferenze stanno per finire. Infatti, entro il 14, massimo 15-16 ottobre, avremo l'ultima parola della Camera sul provvedimento: e le possibilità, una volta tanto, sembrano solo due. Se sarà un sì, i prossimi anni l'Università pubblica sarà impegnata in una gigantesca opera di regolamentazione burocratica, smetterà anche di fingere di fare ricerca e poi a pezzi, oggi un Dipartimento, domani una Facoltà, dopodomani un intero Ateneo, comincerà finalmente a chiudere. Questa, almeno, è l'opinione di Walter Tocci, deputato del Pd, il cui intervento in Commissione, leggibile anche in rete, condivido pienamente; compreso l'auspicio che - in questi ultimi giorni di Pompei della maggioranza e del governo - avvenga o miracolo della monnezza, come lo chiama il sindaco di Napoli Rosa Russo Jervolino, e che questo provvedimento impresentabile si riempia improvvisamente di contenuti virtuosi. Nel-

l'eventualità che ciò non avvenga, peraltro, consiglio di prendere per tempo contatti con il Cepu, o con una di quelle Università on line che hanno realizzato il vecchio sogno di tutti gli accademici, l'abolizione degli studenti; a quella dei docenti, invece, penserà la Gelmini.

Se sarà un no, invece, probabilmente non se ne parlerà più, almeno per questa legislatura, e il Governo del Fare avrà perso l'ultima possibilità di portare a termine una delle sue missioni: disfare l'Università pubblica, lasciando almeno in questo una traccia di sé, invece della solita scia di buchi e di debiti. La settimana dopo la *deadline* sopra indicata, infatti, comincia la discussione del bilancio, che si porterà via i mesi successivi; poi si aprirà ufficialmente la campagna elettorale - salvo il tentativo di mettere su il mitico governo tecnico che riformi il Porcellum - e il santo sarà definitivamente gabbato.

Neppure la distruzione dell'Università pubblica, in effetti, pare un obiettivo abbastanza alllettante, per il premier, da fargli rinunciare alle elezioni anticipate: i processi incombono, lo scudo del processo breve dovrebbe venir meno a dicembre, e la possibilità di eleggere un Parlamento nel quale potrebbe ritrovare la maggioranza che lo porterà al Quirinale gli ha ormai dato defi-

nitivamente alla testa, come dimostrano le ultime barzellette.

Personalmente, non voglio azzardare previsioni sul destino della cosiddetta riforma: anche perché non riesco proprio a fingermi imparziale. Mi limito a constatare che in questi ultimi giorni convulsi stanno avvenendo cose che voi umani non potreste immaginare. Il granello di polvere nell'ingranaggio è stata la protesta dei ricercatori universitari: l'unico chiaro obiettivo sacrificale della riforma, essendo ogni altra vittima (gli studenti, le famiglie, i docenti) ormai tacitata. Tutti sembravano d'accordo: la maggioranza e l'opposizione, la Conferenza dei rettori e la Confindustria. Invece la protesta dei ricercatori, impedendo l'inizio di molti corsi che si reggevano solo sul loro impegno non riconosciuto, ha tolto il mattoncino sul quale si reggeva tutta la baracca. Ognuno è stato messo dinanzi alle sue responsabilità: e il precipitare della situazione politica ha fatto il resto.

Dobbiamo rallegrarcene? Personalmente ho partecipato a una gigantesca assemblea nel mio Ateneo, l'Università di Trieste; fra il pubblico, molto vario e piuttosto eccitato, le stesse persone si spellavano imparzialmente le mani per i rappresentanti degli studenti di fisica, i quali chiedevano solo l'inizio dei corsi, e per i rappresentanti dei ricercatori, i quali reclamavano l'opposto. Alla fine, abbiamo approvato praticamente all'unanimità una mozione per la prosecuzione dell'agitazione, e ci siamo sentiti tutti più buoni. Ma diciamoci la verità: comunque vada a finire, ci vorranno decenni perché l'Università esca da questo casino. Quanto al Paese, poi, per favore non fatemici pensare.

FECONDAZIONE ETEROLOGA  
LA CONSULTA COLMA  
I VUOTI DEL PARLAMENTO

LORENZO CUOCOLO

Ancora una volta la legge sulla fecondazione assistita, più nota come legge 40 del 2004, torna al vaglio della Corte costituzionale, su richiesta del Tribunale di Firenze. Le reazioni che hanno accompagnato il rinvio dei giudici fiorentini sono l'esempio di quanto sia facile confondere le ragioni del diritto, quelle della politica e quelle dell'etica. Il fronte anti-legge 40, infatti, porta in sostegno della decisione dei giudici il recente premio Nobel assegnato a Robert Edwards, padre della fecondazione assistita. Il fronte pro-legge 40, guidato dal sottosegretario alla Salute, Eugenia Roccella, al contrario, invoca presunte violazioni della volontà popolare, che sulla fecondazione assistita si è espressa con referendum.

La questione è molto più complessa. Anzitutto i fatti: il Tribunale di Firenze, su istanza di una coppia sterile, ha sollevato davanti alla Corte costituzionale la questione di legittimità costituzionale

del divieto di fecondazione eterologa, cioè ottenuta da donatori esterni alla coppia. Il Tribunale dubita della ragionevolezza di tale divieto assoluto, anche alla luce di una recente sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, che ha condannato l'Austria in un caso simile. Non è stata presa alcuna decisione, dunque, né introdotto un "far west" normativo, come pure è stato detto. La questione, adesso, dovrà essere analizzata e decisa dalla Corte costituzionale. E a nulla rileva il voto referendario del 2005: all'epoca, infatti, la proposta abrogativa non raggiunse il quorum. I cittadini scelsero di non decidere, lasciando al Parlamento la regolamentazione di temi così tecnici e delicati.

La Corte dovrà sciogliere due nodi principali. Il primo riguarda la ragionevolezza del divieto assoluto di fecondazione eterologa, in rapporto alla finalità perseguita dalla legge. Questa, infatti, dichiara di voler «favorire la soluzione dei problemi riproduttivi derivanti dalla sterilità o dalla infertilità». Potrebbe dunque profilarsi una illegittima discriminazione tra chi può risolvere i problemi di concepimento con la fecondazione omologa e chi ha come unica chance il ricorso all'eterologa.

Il secondo nodo riguarda invece il peso che può avere sul nostro ordinamento la decisione della Corte europea contro l'Austria, proprio per le limitazioni poste alla fecondazione eterologa. La Corte ha precisato che gli Stati hanno un ampio margine di libertà nella disciplina della fecondazione assistita. Ma ha anche detto che le norme in materia devono avere una propria coerenza sistemica. E un punto debole è quello delle "parentele atipiche": il divieto di fecondazione eterologa, infatti, ha tra le proprie giustificazioni quella di evitare divergenze tra genitore biologico e genitore genetico. Tuttavia, come ha notato la Corte, l'ordinamento (austriaco, ma anche quello italiano) consente parentele atipiche in casi importantissimi, come l'adozione. Se la Consulta ritenesse assimilabile il caso austriaco a quello italiano, potrebbe dichiarare incostituzionale il divieto di fecondazione eterologa, facendo propria la decisione della Corte europea.

La strada sarà lunga e tortuosa, e si snoderà attraverso i tecnicismi di un giudizio di legittimità costituzionale. Chi, a proposito, invoca Edwards o la volontà popolare, dovrebbe invece riflettere sul fatto che simili questioni sono sempre rimesse a sedi diverse da quella parlamentare, che pure sarebbe la sede naturale, ma invece si rivela sempre meno capace di governare la complessità dei grandi temi etici.

LORENZO CUOCOLO è docente di diritto costituzionale, alla Bocconi.

L'EDITORIALE  
A SCOPPIO RITARDATO

dalla prima pagina  
«Il sindaco non l'ho visto, né le ho parlato, ma qui la situazione è molto più grave di come immaginavo e di come me l'avevano raccontata», osserva con i piedi affondati nel fango di Sestri Ponente il capo della Protezione civile, Guido Bertolaso. Il tutto sullo sfondo di un allarme che ha preceduto l'alluvione passato da allerta 1 a 2 quando ormai il nubifragio imperversava da ore: come chiudere la stalla quando i buoi sono scappati. Uno stato di narcolessia collettiva sembra aver attanagliato alcuni dei soggetti che, per il loro calla, occupano posizioni di primo piano nella "geografia" del durante e dopo disastro. Come se si fossero resi conto di quanto accaduto solo a scoppio ritardato e, di conseguenza, in questo modo abbiano reagito.

È indubitabile che le ragioni messe sul piatto dal sindaco per spiegare la sua mancata presenza a Genova nei due giorni successivi all'alluvione siano importanti: perdere la rappresentatività nel Comitato delle Regioni in un braccio di ferro tra Stati che l'Italia ha malinconicamente perso, significa rischiare di non portare più a casa messe di fondi europei. Ma è altrettanto indubitabile che un sindaco, non appena si rende conto delle ferite aperte da un evento catastrofico nella sua città, deve cercare di rientrare rapidamente alla base dovunque si trovi per stare accanto a chi sta lottando per rialzare la testa. Certo, qualcuno l'avrebbe accusata di demagogia e di sfruttare a fini di propaganda il disastro del momento, ma polemiche del genere - in circostanze simili - non

valgono nemmeno la pena di essere registrate. E che dire del grande capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, la cui fama è saldamente costruita sul fatto di avere sempre e comunque in pugno ogni ribellione ambientale si consumi da una parte all'altra d'Italia? Non è ben chiaro se le informazioni incomplete su Sestri, che lamenta di aver ricevuto da Genova, le addebiti al Comune o al prefetto, interlocutore primario in veste di rappresentante del governo sul territorio. Sta di fatto che anche la sua, nelle ore immediatamente successive al disastro, è stata una reazione al rallentatore, sia pur seguita - dopo il sopralluogo di ieri - dalla nomina di due funzionari per il coordinamento dell'emergenza.

Comunque le si voglia guardare, risposte a scoppio ritardato, la cui velocità impallidisce di fronte a quella dell'acqua uscita dai torrenti che hanno devastato il Ponente.

MASSIMO RIGHI

DIRETTORE RESPONSABILE  
UMBERTO LA ROCCA

VICEDIRETTORE  
ALESSANDRO CASSINIS

CAPOREDATTORE CENTRALE  
LUIGI LEONE

CAPIREDATTORI STAFF CENTRALE  
RICCARDO MASSA  
ROBERTO ONOFRIA  
MARCO PESCHIERA

ART DIRECTOR  
MASSIMO GENTILE

PRESIDENTE  
CARLO PERRONE  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
STEFANO SISTI  
CONSIGLIERI  
LUCA ASCANI  
FRANCO CAPPARELLI  
NATHALIE COLLIN  
GIUGLIAMO MAISTRO  
ALESSANDRO PERRONE

REDAZIONE  
SEGRETERIA  
TEL. 010.5388403  
FAX: 010.5388426  
e-mail: segreteria@ilsecoloxix.it

STAFF CENTRALE  
FAX: 010.5388630  
e-mail: staff@ilsecoloxix.it

CRONACHE  
GENOVA E BASSO PIEMONTE  
TEL. 010.53881 FAX 010.5388629  
e-mail: genova@ilsecoloxix.it  
CHIAVARI  
TEL. 0185.36881 FAX 0185.368838  
e-mail: chiavari@ilsecoloxix.it  
LA SPEZIA  
TEL. 0187.77861 FAX 0187.778638  
e-mail: laspezia@ilsecoloxix.it

SAVONA  
TEL. 019.840261 FAX 019.8402645  
e-mail: savona@ilsecoloxix.it  
IMPERIA  
TEL. 0183.76971 FAX 0183.272962  
e-mail: imperia@ilsecoloxix.it  
SANREMO  
TEL. 0184.59091 FAX 0184.591785  
e-mail: sanremo@ilsecoloxix.it

EDITRICE PROPRIETARIA S.E.P.  
Sede Legale  
Piazza Piccapietra, 21  
16121 Genova  
PUBBLICITÀ  
Publirama Spa - Sede di Genova  
Piazza Piccapietra, 21 16121  
Genova  
TEL. 010.53641 FAX 010.543197  
e-mail: info@publirama.it  
web: www.publirama.it

INDIRIZZO  
Direzione generale,  
Amministrazione e Tipografia  
Piazza Piccapietra, 21  
16121 Genova  
TEL. 010.53881  
Il responsabile del trattamento dei dati di uso redazionale è il Direttore Responsabile (d. lgs. 30/06/2003 n. 196)

STAMPATO DA  
SAN BIAGIO STAMPA S.p.A  
Via al Santuario  
N.S. della Guardia 43P-43Q  
TEL. 010.7231711-FAX 010.7231740  
REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI  
GENOVA N.7424 DEL 17-06-1924

